

RISCOPRIRE LA COMUNIONE, VIVENDO LA COMUNITÀ

INTRODUZIONE

Gli spunti pastorali del 2014, che sono stati motivo di approfondimento nei ritiri spirituali per i presbiteri, rappresentano i capisaldi del nostro cammino pastorale e il basamento su cui avviare il Piano Pastorale Diocesano. Non possiamo dimenticare che l'ascolto della parola di Dio deve sempre più strutturare la vita personale e comunitaria. È la ragione per cui stiamo maturando la proposta della *lectio divina* da celebrare nelle parrocchie, una volta alla settimana, su un libro biblico pregato dall'intera comunità diocesana.

Inoltre, la vita pastorale dovrebbe sempre più conformarsi alla prassi di Gesù, nella quale cogliamo tre nodi essenziali:

- a) L'attenzione di Gesù ai poveri e la loro centralità nella sua prassi quotidiana;
- b) L'incontro continuo con la gente, sotto forma di visita e comunque di presenza costante nelle loro variegate storie di umanità;
- c) L'annuncio della parola di Dio, mirando soprattutto alle persone che attendono il primo annuncio.

A quest'aspetto fondamentale della vita pastorale segue l'impegno per la comunione, visto soprattutto nella prospettiva di un esercizio di concordia, stando al senso che l'autore di 1Pt 3,8 dà al termine *ὁμοφρόνησις* (concordia). Sappiamo che il Signore agisce per mezzo nostro nella comunione e non per mezzo di ognuno individualmente. Si tratta di un impegno importante, che deve tradursi in collaborazione e corresponsabilità, cercando di superare ogni forma di egoismo che lede il senso della *κοινωνία* (comunione) da cui nascono esperienze vere di una chiesa a servizio del mondo.

Non possiamo, infine, tralasciare il grande valore della sinodalità, alla luce soprattutto della bella esperienza compiuta quest'anno 2016-2017, sollecitati dalla Lettera apostolica di Papa Francesco *Amoris Laetitia*. L'occasione è stata propizia per imparare un metodo e capire che la sinodalità dovrà sempre più costituire il nostro stile di Chiesa in cammino. È chiaro che questa modalità, ormai accertata, dovrebbe coinvolgere il modo di confrontarsi non soltanto a livello diocesano, ma anche a livello vicariale e parrocchiale. Camminare assieme Vescovo, presbiteri, diaconi e laici: dovrebbe essere il nostro motto pastorale e la nostra prospettiva di Chiesa in ascolto del suo Sposo.

Tenendo conto che, per l'attuazione del Piano Pastorale Diocesano, il primo anno cade sotto il giubileo del Bicentenario della nostra Diocesi, ci si pone qualche domanda: è possibile coniugare assieme Piano Pastorale e Bicentenario? È più conveniente rimandare l'avvio del Piano Pastorale alla conclusione del Bicentenario? Non ci pare opportuno procrastinare il cammino della Diocesi ancora di un anno. Soprattutto se si tiene in considerazione il fatto che il *cammino sinodale*, espressione di un accordo corale, non s'interrompe. Esso, come è stato

più volte spiegato, non ha nulla di celebrativo: è soltanto uno stile di vita pastorale, è il confronto a cerchi concentrici che porta a decisioni operative importanti per il governo della Diocesi.

Da considerare poi che il Bicentario ci permetterà di avviare, come è stato previsto dai Consigli presbiterale, pastorale e diaconale, alcuni segni permanenti che dovranno caratterizzare la crescita nella nostra fede. Si tratta, in altri termini, di ripristiare in modo capillare la lettura orante della parola di Dio (lectio divina) in tutte le parrocchie della diocesi; di riprendere il percorso formativo della Teologia di base, in modo itinerante, cercando di coinvolgere il nostro laicato; di avviare una tipologia di missione, puntando ad evangelizzare quanti attendono il primo annuncio; di consolidare un segno della carità, ravvisabile attualmente nell'ordinamento della prassi diaconale all'interno della Caritas diocesana. Tutto questo farà da sfondo allo svolgimento del Piano Pastorale Diocesano, per il quale seguirà una Lettera Pastorale per anno.

1. Nota metodologica

Il Piano Pastorale Diocesano [da ora: P.P.D.] è un atto di Chiesa. Una Chiesa che cresce come popolo di Dio in cammino solidale; una Chiesa corpo di Cristo, costituito secondo una responsabilità organica e strutturata; una chiesa tempio dello Spirito con la varietà profetica dei doni; una Chiesa dove compito fondamentale del ministero ordinato è garantire che *i più deboli* (culturalmente e socialmente) non vengano sopraffatti dai “sapienti” e dai potenti.

Il P.P.D. non coincide con la proposta di alcuni contenuti, di alcune verità. È, invece, *un progetto per l'azione*, per un'azione comune, ed è finalizzato a *orientare, sostenere, ravvivare la vita di fede* delle comunità cristiane. È, dunque, un mezzo per produrre quei cambiamenti richiesti per un'autentica conversione al Signore Gesù.

Per una corretta *procedura* è richiesta apertura fiduciosa all'azione dello Spirito che precede la comunità cristiana e una *Lettura della situazione* e la sua *interpretazione* (secondo un *discernimento* il cui criterio non è il *successo* né la *logica aziendale* [efficacia delle decisioni adottate o una certa produttività], ma *la fedeltà a Cristo, verificata attraverso il ricorso al Vangelo*).

In rapporto alla situazione interpretata con il discernimento dello Spirito è possibile, poi, individuare le *finalità* del P.P.D, che sono le direttive generali che indicano le scelte di fondo, l'orientamento generale degli interventi; e gli *Obiettivi generali* (obiettivi comuni a più interventi o i grandi orientamenti che ispirano l'azione in un ambito della vita ecclesiale) e gli *Obiettivi specifici*, particolari (obiettivi più dettagliati, raggiungibili durante un intervento pastorale (*obiettivi intermedi*) o al termine dello stesso intervento (*obiettivi terminali*). Gli obiettivi non sono solo cognitivi (di apprendimento), ma anche affettivi, comportamentali. Dietro a ogni obiettivo deve esserci *un'operazione concreta*, che può essere verificata. Gli obiettivi obbligano a porsi non dalla parte di colui che interviene, ma piuttosto dalla parte di chi entra in un processo di cambiamento, cioè di crescita, autonomia, coscienza.

La conclusione del processo è una *Decisione* partecipata, concertata nell'equilibrio delle diverse componenti della comunità e la *Verifica periodica programmata*.

2. Il sentire comune della nostra Chiesa diocesana: per una lettura della situazione presente

La proposta triennale, stando a quello che ci è sembrato di cogliere dalle ripetute visite alle comunità vicariali e parrocchiali, potrebbe riguardare il tema della comunione. Sembra importante prendere le mosse dall'affermazione di Johann Adam Möhler: «*Nella vita della Chiesa sono possibili due posizioni estreme, entrambi egoistiche: quando ognuno oppure*

quanto uno vuole essere ogni cosa. Nel secondo caso, il vincolo dell'unità diventa così stretto e l'amore così bollente che non si può evitare l'asfissia; nel primo caso, tutto si digrega e si raffredda al punto da congelare; un tipo di egoismo genera l'altro; ma non è necessario che uno o ognuno voglia essere ogni cosa; solo tutti insieme si può essere ogni cosa e solo l'unità di tutti può essere un tutto. Questa è l'idea della Chiesa cattolica». L'edificazione della comunione, a partire chiaramente dal nostro presbiterio e per conseguenza nei variegati contesti della pastorale diocesana, è uno stato di grazia, concesso a ciascuno per il dono del battesimo. La comunione ecclesiale motiva il senso della pastorale ordinaria, sollecitando i laici a riscoprire la loro ministerialità nella Chiesa, i diaconi a capire che la loro identità passa attraverso il servizio ai poveri e nell'attiva testimonianza della missione ai lontani, e i presbiteri ad assimilare la carità pastorale di Gesù, pastore e servo.

Questo modo di fare comunione ci permette di realizzare il desiderio di Gesù, secondo cui quello che conta nella nostra vita pastorale è la riscoperta di una fraternità sempre più consona al vangelo. Tale fraternità (cf. Rm 12,9-21) induce ad un riconoscimento sostanziale, che ne evidenzia il diverso ruolo di testimonianza tra laici, presbiteri e diaconi: quello dei laici consiste nel gettare «il fermento del vangelo nella pasta del mondo, incontrando la sua realtà storica» (Congar); quello dei diaconi nel servire questo mondo, intercettando i suoi molteplici bisogni di debolezze, e il servizio dei presbiteri nell'accompagnare quanti si adoperano per la santificazione del mondo a scorgere la bellezza delle cose celesti. In tutto questo risalta una duplice dimensione che consente di superare l'insidioso rischio, sempre costante, del clericalismo: da una parte, la ricerca di una collaborazione, mutua, corresponsabile e costante, a partire dalla quale il corpo di Cristo, cioè la Chiesa nelle sue membra vive, costituisce la vera realtà sacrale; e, dall'altra, la tensione tra laici, diaconi e presbiteri, come espressione di una missione voluta specificamente dal Signore.

La fraternità, secondo lo stile evangelico che propone Gesù, diventa preambolo per capire che al centro della nostra vita pastorale devono esserci i poveri. Si tratta di una precisa conformazione a Cristo non soltanto per la sua particolare sensibilità verso coloro che vivono un bisogno (materiale, morale, spirituale), ma anche per apprendere da lui una concreta proposta di povertà evangelica. La prossimità a coloro che vivono una marginalità diffusa consente di sviluppare quella dimensione affettiva che fa sentire gli ultimi al centro del nostro interesse, non formale e ancor di più non legato ad un senso di dovere ministeriale (laicato, diaconato, presbiterato). Quello che ha fatto Gesù, lo ripetiamo, senza sconti e in imitazione, quanti lo confessiamo Signore della nostra vita.

Quest'adesione discepolare, che ci coinvolge pienamente, si tramuta, in senso pastorale, in esplicita predilezione per i poveri, lasciando che essa divenga una scelta pastorale. Tenendo conto poi del fatto che il nostro territorio pullula di tanti poveri, non possiamo trascurare il monito di Gesù sulla povertà evangelica. Alla predilezione per i poveri segue certamente una domanda di tipo esistenziale sul nostro modo di gestire l'economia personale (individuale e familiare), l'economia di una parrocchia e della diocesi. Vivere con distacco il possesso delle cose, accettando, per esempio, di non abbinare i sacramenti con i soldi; scegliere uno stile sobrio ed essenziale, facendo attenzione a non incorrere nella mentalità del possesso alla maniera mondana; condividere anche ciò che non è superfluo, sperimentando il rischio dell'insicurezza; liberarsi dalla tentazione di accumulare denaro, gestendolo piuttosto con misura nell'ottica di chi guarda a coloro che vivono condizioni drammatiche, significa consentire alla nostra testimonianza di cristiani una forma di vita credibile e persuasiva.

3. Il Piano pastorale Diocesano.

Finalità.

La finalità del nostro P.P.D. è espressa nel suo titolo: “Riscoprire la Comunione, vivendo la Comunità”. Esso esprime sinteticamente l’orientamento generale cui dovrà ispirarsi il nostro progetto pastorale, e cioè il valore della comunione ecclesiale a diversi livelli. Tenendo conto delle indicazioni magisteriali, sulla base dell’icona biblica della comunione trinitaria (cf. 1Gv 1,3), l’intento è quello di realizzare, in un clima di collaborazione/corresponsabilità, l’incontro tra presbiteri e laici, nella riscoperta di una ministerialità che ha il suo fondamento nell’apologo paolino del corpo e le sue membra (cf. 1Cor 12,12-27).

Una delle ‘missioni’ del P.P.D. è anche quella di esaltare alcuni parametri di carità in azione:

1. La necessità di *semplificare* più che sia possibile, non moltiplicare proposte simili, provare a costruire insieme almeno alcune iniziative. E ciò per non impoverire, affaticare o demotivare le comunità locali.
2. Il classico principio di *sussidiarietà*. Commissioni e Uffici di Curia sono chiamati a promuovere l’autonomia pastorale delle più piccole realtà territoriali di Chiesa, non sovrapponendosi a Parrocchia-Vicariato-Movimento con eccessive iniziative proprie, tranne quelle finalizzate al supporto, alla sussidiarietà.
3. Ugualmente la Diocesi nel suo insieme deve tentare di non stravolgere il feriale andamento delle Comunità territoriali o di Commissione. Essenziali e mirate iniziative diocesane saranno utili per promuovere la visione d’insieme, la sacramentalità dell’unico Corpo.

Obiettivi generali

Gli obiettivi generali, che ogni intervento pastorale intende perseguire e che, quindi, non sono alieni dall’azione sinergica favorita dal P.P.D., potrebbero essere enucleati nelle proposizioni:

- Orientare, sostenere, ravvivare la vita di fede delle comunità cristiane.
- Fare esperienza di Missionarietà e Annuncio come modalità costitutiva del discepolato.

Altro obiettivo generale, che fa da sfondo all’impegno di rinnovamento della nostra Chiesa, è l’educazione di una nuova mentalità, docile allo Spirito e alla storia, che faciliti la collaborazione. Per questo sarà necessario dare valore reale ai Consigli pastorali parrocchiali e al Gruppo di coordinamento pastorale cittadino; favorire concretamente la corresponsabilità pastorale dei fedeli laici.

Per incrementare la crescita della comunione tra di noi abbiamo a disposizione un’unica strategia: fare delle cose assieme, in ogni vicariato o fra parrocchie limitrofe; intensificare la collaborazione fra parrocchie e fra presbiteri; coinvolgere il laicato e donare credito alle aggregazioni laicali; puntare alla formazione permanente della nostra chiesa, sempre discepolata.

È necessario che le comunità ecclesiali concepiscano il grande vantaggio che si potrebbe ricavare dalle esperienze di compartecipazione pastorale tra parrocchie territorialmente vicine o pastoralmente affini, raggiungendo così un duplice scopo:

- a. l'efficacia della testimonianza di fronte al mondo;
- b. l'utilità di un servizio che permette di esprimere le proprie sensibilità.

Ciò implica anzitutto la crescita sempre più consapevole della fraternità presbiterale, nel superamento di ogni forma di resistenza alla cooperazione.

Obiettivi terminali

Si tratta di sperimentare nell'agire pastorale la Comunione come punto di partenza e di arrivo di una comunità che vive, celebra e condivide la fede. Il laicato attende di poter palesare il senso della fede. Lavorare insieme, in collaborazione e corresponsabilità, per attuare quello che lo Spirito dice alla nostra Chiesa postula un ascolto attento dei "segni dei tempi". Dobbiamo apprendere, o ri-apprendere, l'umiltà che spinge ad accogliere come unica risorsa l'accompagnamento della Parola di Dio, e come naturale sfondo dell'azione pastorale la scelta della povertà, i principi salienti della sobrietà evangelica.

Facendo leva sul desiderio di comunione, radicato profondamente nello spirito del vangelo, far convergere verso l'attuazione del P.P.D. le variegata attività pastorali e le diversificate forme di ministerialità incarnate dalle comunità ecclesiali nelle diversificate forme di ministerialità (comunità di base, movimenti, gruppi spontanei, associazioni, confraternite, operatori della catechesi e della carità). Le attività di formazione, pensate e attuate dagli Organismi di partecipazione e dagli Uffici pastorali a beneficio di tutti gli operatori pastorali, saranno modellate anch'esse sulle linee comuni del P.P.D.

Le iniziative pastorali afferenti ai quattro ambiti della pastorale (Caritas, Liturgia, Evangelizzazione, Laicato) saranno raccordate al P.P.D. e coordinate dai Vicari che presiedono gli stessi ambiti.

Strumenti

Strumento elettivo per l'esecuzione del P.P.D. è il già sperimentato *stile sinodale*. Questo cammino, come abbiamo visto *ad experimentum* nell'anno appena trascorso, vede a confronto presbiteri, diaconi e laici sullo stesso piano, in ascolto di quello che lo Spirito dice alla Chiesa di Piazza Armerina. Le due fasi della sinodalità – discernimento e consenso – hanno consentito di vivere momenti significativi, forse un po' ripetitivi, dai quali si coglie l'importanza del convenire, del procedere insieme per gradi di approssimazione verso il meglio "qui e ora" dei singoli fedeli e dell'intera comunità diocesana.

Così, per esempio, gli Organismi di partecipazione – i Consigli Presbiterale, Pastorale e Diaconale – hanno potuto riflettere con *parresia* sui temi sollevati dall'Esortazione Apostolica "*Amoris Laetitia*" di Papa Francesco su matrimonio e famiglia, consegnando al Vescovo criteri pastorali, molto concreti, espressione – e questa è la grande novità – della coralità di una Chiesa che cerca di capire quello che vuole il suo Sposo.

Gli ambiti della riflessione sono, naturalmente, gli Organismi di partecipazione:

- a livello diocesano: Consiglio Presbiterale; Consiglio Pastorale dei Laici; Consiglio dei Diaconi; Consulta Diocesana Apostolato dei Laici; gli Uffici pastorali della Curia.
- a livello territoriale: Consigli Pastorali Parrocchiali; Consigli di Coordinamento pastorale cittadini; Consigli cittadini delle Aggregazioni laicali; Osservatori pastorali.

I prossimi tre anni (2017-2020) saranno scanditi da tre diversi itinerari di formazione che includono tre improrogabili nodi pastorali.

Percorso triennale.

Anno pastorale 2017-2018

LA COMUNIONE PRESBITERALE TRA FRATERNITÀ E SERVIZIO

Itinerario di formazione

Non riguarda soltanto i presbiteri ma sono coinvolte anche le comunità parrocchiali nel rivedere la propria relazione con i presbiteri. Il percorso sarà intrapreso, per lo stile sinodale già sperimentato, dai tre soggetti pastorali che rappresentano l'intera Comunità: presbiteri, diaconi e laici.

In questo primo anno, la nostra Chiesa sarà chiamata a riflettere e ad assumere nuovi comportamenti in relazione alla particolare Comunità che è il *Presbyterium*. I presbiteri stessi saranno sollecitati a "riscoprire la comunione" maturando il senso della loro condizione di pastori e servi della comunità.

Nodo pastorale.

Gli organismi di partecipazione potrebbero affrontare la questione riguardante i sacramenti dell'iniziazione cristiana.

Operazioni concrete, da porre a conclusione della riflessione sinodale e da verificare nel tempo. Qui di seguito, qualche esemplificazione.

Per quanto riguarda il Presbiterio:

- a. Iniziative pastorali pensate e realizzate insieme da presbiteri alla guida di parrocchie diverse.
- b. Valorizzazione dei momenti formativi specifici per presbiteri, nel vicariato e nel centro diocesi.
- c. Capacità di farsi carico amorevole dei confratelli ammalati o in difficoltà pastorale.
- d. Attenzione al seminario, accompagnando i nostri seminaristi nella loro ricerca vocazionale.

Per quanto riguarda l'Iniziazione cristiana:

- a) Due o più parrocchie, o tutte quelle di un vicariato, iniziano ad adottare le indicazioni metodologiche scaturite dal sinodo.
- b) L'organizzazione concreta dell'iniziazione, compresa la formazione dei catechisti è vissuta in sinergia.
- c) Altre possibili iniziative per esprimere l'amore delle nuove relazioni. In quest'ambito è da considerare il ruolo della famiglia nella diversificazione della sua soggettività pastorale:
 - trasmissione della fede ai figli;

- accompagnamento dei ragazzi, dei giovani, dei malati e degli anziani;
- percorsi di formazione all'affettività sponsale e genitoriale;

Anno pastorale 2018-2019

IL LAICATO E SENSO DELLA FEDE: VALORIZZAZIONE, IMPEGNO, TESTIMONIANZA

Itinerario di formazione

Il motivo di quest'approfondimento scaturisce da un'urgenza, messa in risalto da Papa Francesco in *Evangelii Gaudium* al n. 119. Anche se gli interventi magisteriali, soprattutto di natura conciliare, sono molto espliciti sulla presenza del laicato nella vita della Chiesa, è necessario tornare a ripensare l'argomento, cercando assieme di capire quali debbano essere gli orientamenti per aiutare laici, presbiteri e diaconi a cogliere una ministerialità sempre più attiva, in virtù della loro chiamata battesimale e del loro mandato di missionarietà.

Nodo pastorale.

Gli organismi di partecipazione potrebbero affrontare il tema della presenza pastorale dei movimenti (Neo-catecumenale, Rinnovamento nello Spirito, Focolarini), dell'Azione Cattolica, delle confraternite e associazioni ad alta intensità (Scouts e Gruppi di volontariato in sinergia tra di loro).

Operazioni concrete, da porre a conclusione della riflessione sinodale e da verificare nel tempo. Qui di seguito qualche esemplificazione.

- Proporre iniziative pastorali (negli ambiti della Carità, della Missione e della Formazione) che esaltano il reciproco riconoscimento e l'amore fraterno.
- Collaborazione tra Gruppi/Movimenti e Confraternite per la formazione cristiana.

Anno pastorale 2019- 2020

LA POVERTÀ EVANGELICA: SEGNO DI UNA COMUNITÀ A SERVIZIO DEGLI ULTIMI

Itinerario di formazione

Si tratterebbe di un momento significativo per la nostra comunità ecclesiale. La consequenzialità del percorso formativo induce infatti a rivedere le forme di testimonianza di fronte al mondo. Una Chiesa visibile o credibile? Sarebbe forse il caso, maturando il senso di una comunione che investe intrinsecamente i soggetti pastorali (presbiteri, diaconi e laici), di puntare maggiormente sulla credibilità. Sappiamo che la testimonianza credibile dipende da due vettori importanti: a) la collaborazione dei soggetti pastorali; b) le scelte forti di sobrietà, alla luce della povertà evangelica (cioè secondo quello che ispira lo Spirito alla Chiesa). In quest'anno si dovrebbero confermare o rafforzare le scelte radicali di attenzione ai poveri, come abitualmente si fa, per offrire al mondo maggiore testimonianza di povertà ecclesiale, segno certo di discepolato cristiano.

Nodo pastorale

Gli organismi di partecipazione potrebbero affrontare la questione riguardante l'uso del denaro nella conduzione della pastorale e una migliore pianificazione delle offerte caritative, incluse quelle dell'otto per mille.

Operazioni concrete, da porre a conclusione della riflessione sinodale e da verificare nel tempo. Qui di seguito qualche esemplificazione:

- a. L'uso del denaro nella prassi sacramentale
- b. Scelte di sobrietà nelle feste patronali e parrocchiali
- c. Il piano caritativo della Caritas, attraverso il servizio dei diaconi, e la centralità dei poveri nella vita pastorale

✠ Rosario Gisana